

Chiuso il caso Brusca col telefonino

Il gip: non parlava lui ma la moglie

Archiviata l'indagine su Giovanni Brusca, sorpreso a parlare al telefonino della moglie, mentre era in permesso premio in un albergo della provincia di Roma. Brusca, che è in carcere da nove anni, ha già chiesto di poter nuovamente fruire dei permessi premio, sospesi dopo l'arresto in flagranza, avvenuto il 28 ottobre scorso.

Intanto però un altro pentito, Giuseppe Monticciolo, ottiene la detenzione domiciliare dopo essere finito in carcere per alcuni mesi. E altri due collaboratori, Vincenzo Chiodo e Stefano Bommarito, continuano a rimanere liberi per un cavillo procedurale, legato a una sentenza della Cassazione.

L'archiviazione per Brusca

L'indagine era stata assegnata a Palermo, perché nel capoluogo dell'Isola si considera presente il centro degli affari ed interessi di Cosa Nostra e perché l'ipotesi di reato da verificare fu quella di associazione mafiosa. Si doveva accertare cioè se Brusca avesse cercato di ricostituire un'organizzazione criminale, utilizzando la moglie, Rosaria Cristiano, o il suo telefonino come strumento per comunicare con i picciotti.

L'analisi dei tabulati e gli incroci delle telefonate effettuate dal cellulare della Cristiano, la verifica e lo «sviluppo» delle telefonate effettuate sui numeri che a loro volta erano stati chiamati non hanno fatto emergere però contatti sospetti. Da qui la richiesta di archiviazione presentata dalla Dda di Palermo e accolta dal gip.

La richiesta di nuovi permessi

Venuta meno la nuova accusa - che aveva provocato l'immediata revoca di tutti i permessi periodici accordati al collaborante - Brusca ha nuovamente chiesto di uscire dal carcere una volta al mese: la sua istanza è stata girata, per ottenere i pareri, alla Dda di Palermo e alla Direzione nazionale antimafia di Roma. La decisione finale spetterà al giudice di sorveglianza della Capitale.

L'indagine era cominciata nel pieno del putiferio scatenato dalla notizia (pubblicata in anteprima dal Giornale di Sicilia) dei permessi concessi al collaboratore di giustizia, che, prima di «pentirsi» aveva schiacciato il telecomando della strage di Capaci e aveva ordinato di uccidere il piccolo Giuseppe Di Matteo.

Brusca, in un verbale dell'11 febbraio del 2004, si era lamentato con i magistrati di Palermo per i controlli asfissianti cui veniva sottoposto e chiedeva di poter usare un telefonino. Il 28 ottobre l'ex boss fu arrestato apparentemente con le mani nel sacco, mentre parlava al cellulare della moglie. Brusca sostenne però di non aver usato personalmente il cellulare ma di aver parlato a distanza (la moglie cioè ascoltava e riferiva) con il proprio avvocato, Luigi Li Gotti, che aveva chiamato Rosaria Cristiano per parlarle dell'udienza di un processo. Il legale confermò questa versione.

Monticciolo, Chiodo, Bommarito

Brusca si trova in carcere dal 20 maggio del 1996 ed è uno dei pochi collaboratori ininterrottamente detenuti, a parte i permessi di cui ha goduto. L'ex boss, che diede l'ordine di strangolare il figlio quindicenne del pentito Santino Di Matteo, è dunque in galera; due degli esecutori materiali di quell'orribile delitto e uno dei carcerieri del piccolo Giuseppe sono invece fuori. Il killer Giuseppe Monticciolo è ai domiciliari, l'altro assassino, Chiodo, e Stefano Bommarito sono liberi.

Monticciolo era stato messo in detenzione in casa l'anno scorso, poi era tornato in carcere proprio per scontare la condanna per il sequestro Di Matteo. Il 17 maggio è riuscito ad ottenere di nuovo la detenzione domiciliare.

Paradossale poi la situazione di Chiodo e Bommarito, che non sono praticamente mai entrati in carcere: i due; ormai condannati definitivamente proprio per la vicenda Di Matteo, dovevano essere arrestati, ma avevano chiesto di scontare la pena ai domiciliari, così come previsto dalla legge. In attesa della decisione del tribunale di sorveglianza di Roma, una sentenza della Cassazione ha cambiato le regole, stabilendo che la competenza a decidere su queste istanze, se esse vengono presentate da un collaboratore che si trova in libertà, non è più del tribunale di sorveglianza romano ma di quello di Palermo, o comunque della città in cui è stata emessa la sentenza poi divenuta definitiva. Così adesso le carte dovranno essere trasferite nel capoluogo dell'Isola. E in questo modo inevitabilmente passeranno altri mesi.

Chiodo è colui che tenne il piccolo Giuseppe per le gambe, mentre Enzo Salvatore Brusca (pure lui ai domiciliari: è il fratello di Giovanni) e Monticciolo tiravano la corda.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS